Arancini o involtini primavera?

L'EDITORIALE DI ALESSANDRO BONFORTI PRESIDENTE C.A.F.I.

Sarà che sono figlio di ferroviere, ed anche mio nonno era ferroviere. E sono stato ferroviere anch'io, e lo si è per sempre. O forse sarà che la famiglia di mio padre è di origine palermitana e che quindi quando si avvicinava il Natale, eravamo tutti in treno (papà, mamma, io e mio fratello, che a quei tempi si viaggiava tutti insieme e Natale con i tuoi e Pasqua pure) a fare quelle 22 ore di viaggio (non sempre cosi lungo!) che ci separavano dalla terra d'origine e dai parenti ancora lì residenti.

E il bello era a Villa San Giovanni, dove il treno arrivava a notte inoltrata. Mezzo addormentati, nelle cuccette dalla cui finestra filtravano le luci smorzate ed i rumori della pancia della nave, che nelle sue viscere digeriva i vagoni sferraglianti. Papà alzato già da un poco, si preparava ad uscire ed ad officiare "il rito delle arancine". Le arancine, calde calde, acquistate su, sopra in alto, verso il cielo visibile dal bar della nave, venivano portate giù a noi in attesa. E' un rito che anni dopo ho compiuto anch'io per i miei figli, fino a quando si è potuto, anche se forse il sapore e la sostanza non erano più gli stessi.

Ora sembra che il "Ponte", confermato e poi smentito, e poi taciuto (per far passare le condizioni che danno adito al pagamento delle penali, *vedi nella rubrica "Media e Trasporti" di Antonio D'Angelo*) si possa fare... con il finanziamento dei cinesi!

E allora? Cosa cambierà? Avremo forse all'inizio del ponte un chioschetto che vende involtini primavera, (un'alternativa che si aggiungerà alle arancine sui traghetti) e la novità sarà tutta lì?

Forse, se i capitali ci sono, un ponte ben progettato ed onostamente realizzato, potrebbe riavvicinare la Sicilia all'Europa, una terra, che pur romano, mi sembra anche mia.

Ma, seriamente considerando: il debito pubblico americano è per il 60% detenuto da investitori cinesi; nel fiscalcliff, il baratro del deficit pubblico USA, l'America forse affonderà ed anche noi di rimando, se non vi si porrà rimedio. E allora? Recessione e ristrutturazione? Altri 5 anni di lagrime e sangue come dice la Merkel? O forse è ora di attingere a quelle risorse finanziarie disponibili sui mercati internazionali. Basta solo andarle a prendere, magari con strumenti che necessariamente non siano più nazionali, ma europei, visto che non riesce più bene neanche alla Germania (vedi ultima asta dei loro titoli).

Quali passi ancora da compiere?

Tanti, come dice l'economista Alberto Quadrio Curzio, soprattutto per "il rilancio della crescita e dell'occupazione all'insegna di quel liberalismo sociale che ha caratterizzato la costruzione europea che ha fondato nei principi lo sviluppo sulla sussidiarietà e la solidarietà". La dolorosa ristrutturazione, pur necessaria non basta.

Dimostrare l'affidabilità di un sistema, quello europeo, non può essere la scusa per fare regali con il nostro sangue a speculatori, senza briglie e senza controlli. Si può inseguire un ricco squilibrato sulla via della sua pazzia, solo per non urtarne la suscettibilità? Riuscirà ad Obama la grande riforma finanziaria e delle banche, ora che ha ottenuto il secondo mandato? Ed a noi europei? Ci vogliono nuove regole. Ed il rilancio appunto, di iniziative e solidarietà. Ce le sapremo dare? Chi ne avrà il coraggio senza essere demagogico?

Ci spiega il professor Francesco Giavazzi, illustre economista (editorialista sul Corriere della Sera) ed uno dei massimi esperti in materia di concorrenza, che più i Paesi sono vicini a quella che lui definisce la "frontiera tecnologica" (con una bella immagine che rimanda ad altre mitiche conquiste e a fasi di passaggio epocali), più essi devono uscire dalla fase della "produzione per imitazione" (caso tipico: il "boom" italiano degli anni sessanta, con produzione a basso costo di frigoriferi, lavatrici e altro già da molti anni presenti sul mercato americano) e passare, invece, alla fase della "produzione per innovazione". Le produzioni innovative hanno i nomi ben riconoscibili di chi domina attualmente il mercato mondiale con profitti stratosferici che superano i bilanci di molti Paesi.

La lezione del professor Giavazzi è stata tenuta ad un convegno dell'Autorità garante per la Concorrenza e il Mercato, ma per chi volesse approfondire l'argomento possiamo suggerire di consultare la documentazione sul sito di un'agenzia di comunicazione, *FerPress*, che opera sul web e che è specializzata nel settore dei trasporti.

Sulle pagine di questa rivista, trovate pubblicizzata questa agenzia con cui il CAFI sta avviando alcuni progetti di comunicazione: come la nostra rivista, anche *FerPress* punta non solo a coprire lo spazio delle notizie, ma a dedicare attenzione anche ai contenuti dei vari avvenimenti che riguardano il settore e che peraltro trovano scarso rilievo sulle altre agenzie o sulla stampa, impegnate a correre dietro sempre alla notizia o al protagonista dell'ultima ora, senza che si possa mai comprendere il succo e la sostanza di una serie di problemi o di questioni: per questo – insieme alla cronaca e alle notizie – su *FerPress* si possono consultare materiali, documentazione, relazioni presentate ai convegni, come quella – appunto – illuminante del professor Giavazzi.

L'Italia vincerà la corsa per avvicinarsi alla sua "frontiera"? Mai come oggi la risposta si presenta difficile: siamo un paese tradizionalmente povero di materie prime, con alcune (poche) grandi industrie che mostrano tutta la fatica a passare dalla fase della "imitazione" alla fase della "innovazione" (il caso Fiat insegna); si ripete ogni giorno che la posizione geografica potrebbe trasformarsi in un'opportunità (è baricentrica e isolata rispetto all'Europa, ma potrebbe giovarsi della nuova centralità assunta dal Mediterraneo come sponda del vicino, medio e lontano Oriente), ma egualmente ogni giorno occorre registrare i

Segue a pag. 19